

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **2** 2010
LUGLIO - DICEMBRE
anno XXIX

ISSN 1723-168X
Spedizione in abb. p. - 70%
Filiale di Bologna (ex libero)
Prezzo € 5,00

**LEOPOLDO
TARTARINI E LA
ITALJET**
Pasquale Mesto

**LA PREMIATA
FABBRICA DI
PIANI MELODICI
GIOVANNI RACCA**
Cristina Ghirardini



La Filanda di Salzano

Dalla produzione industriale
alla produzione culturale

CHIARA DONÀ, Responsabile Ufficio Cultura, Comune di Salzano



Maestranze di fronte alla Filanda Romanin-Jacur, anni 1930. In alto, a destra, l'altana con il cascame di seta steso ad asciugare
Luigi Polato, Archivio personale

■ La Filanda Romanin-Jacur, attiva dal 1872 al 1952, è un'antica fabbrica per la lavorazione della seta che ha contribuito in modo importante allo sviluppo economico e sociale di Salzano e dei vicini paesi dell'entroterra veneziano; rappresenta senza dubbio un caso emblematico di coniugazione armonica e virtuosa tra agricoltura e proto industria, tra ambiente naturale e paesaggio modificato dall'attività dell'uomo.

La data della sua costruzione si inserisce senza dubbio in un periodo cruciale per la produzione serica e rivela da subito l'intuito e la competenza della famiglia Romanin-Jacur: nel 1868-'69 Louis Pasteur scopre il rimedio alla Pebrina, la gravissima malattia del baco da seta che per circa vent'anni aveva letteralmente messo in ginocchio l'industria della seta in tutt'Europa; nel 1870 a Gorizia – allora in territorio austriaco – ha luogo il primo Congresso Bacologico Internazionale; nel 1871 il Governo

italiano fonda a Padova il Regio Istituto Bacologico Sperimentale, e nello stesso anno, Leone Jachia Romanin-Jacur viene incaricato dal nonno Moisé di progettare la filanda nel modo migliore consentito dallo stato dell'arte. Il nonno avrebbe fornito i capitali necessari. Il complesso della Filanda viene studiato con cura da Leone che compie viaggi in Lombardia e in Piemonte, allora all'avanguardia per impianti del genere, in modo da apprendere le tecniche migliori relative alla trattura.

Il progetto è pronto agli inizi del 1872, la fabbrica viene inaugurata il 26 settembre, dopo nemmeno dieci mesi di lavoro.

Per quanto concerne l'architettura la Filanda riprende in modo mirabile gli elementi caratteristici della villa padronale – la patrizia Villa Donà del XVII secolo – dietro alla quale viene simmetricamente costruita; da un punto di vista funzionale, l'opificio utilizza per la filatura le acque

decentate e purificate nei canali e nei laghetti del vicino parco romantico.

Le soluzioni innovative che in questa filanda vengono sperimentate saranno in seguito illustrate in una relazione molto dettagliata all'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti nel 1874 e nel 1876 presentate all'Esposizione internazionale di Bruxelles, suscitando notevole interesse.

Andiamo però con ordine, in modo da dipanare piano piano il significato e la storia del prezioso filo di seta e meglio cogliere la straordinarietà di questo piccolo esempio di "industrializzazione illuminata".

LA BACHICOLTURA IN VENETO

■ Nell'Adriatico i commerci di Aquileia, prima, e Venezia, poi, verso i vasti territori del Mediterraneo Orientale furono intensissimi fin dall'epoca romana e proseguirono durante tutto il XIX secolo. Venezia praticò la mercatura delle sete e portò l'allevamento dei bachi lungo le coste dell'Istria e della Dalmazia e nell'entroterra veneto, dove la seta veniva lavorata.

La tradizione bachicola e, più in generale, serica del Veneto era già da molto tempo consolidata quando, nel XIX secolo, arrivò l'industrializzazione con metodi più moderni e produttivi anche per questo settore. L'Impero Austro-Ungarico non fu da meno della Repubblica Veneta e finché poté incrementò la produzione e il commercio delle sete. Il dominio austriaco tramontò nel 1866; poco dopo sorgeva la Filanda di Salzano.

È difficile per noi comprendere che cosa abbia significato la produzione serica per i nostri padri, ma nelle campagne il baco ha coinvolto nell'allevamento e nella trasformazione della seta intere popolazioni, rappresentando l'integrazione più completa e funzionale tra agricoltura (coltivazione del gelso e allevamento dei bachi) e industria (filatura e tessitura).

L'espansione dell'allevamento del baco portò a un enorme aumento di gelsi coltivati (in dialetto veneto "moraro/morèr") che andarono a modificare il paesaggio stesso; infatti erano ovunque: lungo le strade, nei cortili, persino a filari nei campi coltivati e a siepi.

È stato stimato che in Italia, nella seconda metà dell'Ottocento, fossero a dimora oltre 60 milioni di gelsi, concentrati soprattutto in Veneto, Lombardia, Piemonte (si pensi che la popolazione italiana non arrivava ai 30 milioni di abitanti!).

Per cogliere la dimensione e la portata della gelsi-bachicoltura nel nostro territorio vale forse la pena ricordare alcuni dati semplici ma estremamente significativi: ogni famiglia allevava in media circa 1-2 oncie di uova (alcuni contadini arrivavano anche a 4-5 once). Un'oncia, a seconda delle razze, contiene dalle 35.000 alle 50.000 uova. La quantità di alimento che occorre per un'oncia di seme-bachi corrisponde a una tonnellata di foglie di gelso perché il baco da seta, nei trenta giorni di vita da bruco, aumenta di 8.000 volte il peso originario e di 30 volte la sua lunghezza.

Risolto dunque da Pasteur il problema della Pebrina che dal 1849 al 1869 aveva distrutto circa il 90% degli alle-



vamenti di bachi, non risulta difficile immaginare come, dal 1870 in poi, l'attività serica fosse tornata a essere un ottimo investimento per chi aveva capitali da impiegare. La famiglia Romanin-Jacur seppe cogliere al volo questa opportunità.

Fasi dell'allevamento del baco da seta in una incisione cinquecentesca

Da Venationes ferarum, avium, piscium. Pugnae bestiariorum, vol. II, Anversa, s.d.

UNA FILANDA ALL'AVANGUARDIA

■ La costruzione della Filanda di Salzano prende avvio, quindi, da una valutazione attenta e ponderata: la produzione dei bozzoli era per i contadini, tutti poverissimi e proprietari di quasi nulla, un'attività integrativa importante, dunque la campagna avrebbe fornito bozzoli in abbondanza "a km zero"; non erano presenti sul territorio altre fabbriche di rilievo; la manodopera contadina era facile da gestire.

L'area su cui si sarebbe edificata la filanda vedeva sor-

La Filanda in un dipinto del 1894
Proprietà Giorgio Romanin-Jacur





Pannello didattico, 1927
Associazione Nazionale
Bachicoltori Montebelluna (TV)

Essiccatoio dei bozzoli nella
Filanda Romanin-Jacur, 1951
Istituto Sperimentale di Zoologia
Agraria di Padova

Bozzoli di bachi da seta
Ufficio Cultura, Comune di
Salzano

Nella pagina a fianco:

Il grande salone della filatura nel
quale lavoravano più di 200 donne,
ora utilizzato per laboratori
e spettacoli
Ufficio Cultura, Comune di Salzano

Leone Romanin-Jacur
Da A. Alberti (a cura di), Leone,
Emanuele e Michelangelo Romanin-
Jacur, Roma, 1930

gere fin dal XVI secolo la villa della famiglia Donà di S. Fosca, patrizi di Venezia, che attorno aveva terreni e acque. Dopo alterne vicende, nel 1847 l'edificio, con la vasta tenuta, è acquistato da Moisè Vita Jacur (1797-1877), finanziere di Padova, cofondatore delle Assicurazioni Generali di Trieste, possessore di una banca e titolare di un centro per scambi commerciali. Il proprietario, sistemati negli anni successivi poderi e villa con la formazione di un giardino all'inglese ancora in buona parte esistente, sposa Anna Corona Jacur, una delle tre figlie, a Moisè Salomone Romanin con l'accordo di continuare il casato col nome di Romanin-Jacur. A uno dei figli di questa coppia, Leone Jachia Romanin-Jacur (1847-1928), laureato in ingegneria e matematica, aperto alle innovazioni dell'Ottocento, fu affidato l'incarico nel 1871 dal nonno materno Moisè Vita Jacur di progettare una filanda che fosse all'avanguardia e competitiva a livello europeo.

La conduzione della fabbrica era affidata a un direttore esperto, coadiuvato da "mistre" e assistenti; gli addetti erano circa 250 di cui, come vedremo in seguito, solo 3 erano gli uomini. Vi era poi l'indotto per la produzione dei bozzoli, l'approvvigionamento del carbone e della legna, e per il trasporto. Consistente, dunque, l'impatto benefico sull'economia locale ancora prevalentemente di tipo agricolo. All'epoca Salzano aveva circa 2.500 abitanti; parroco era l'arciprete Giuseppe Sarto, futuro papa Pio X.

La Filanda disponeva da subito di ba-



cinelle di filatura a vapore. L'acqua per la caldaia, che non doveva contenere calcare, veniva depurata naturalmente, attraverso decantazione, nei laghetti del giardino all'inglese alimentati, mediante appositi fossati, dal fiume Muson.

Il movimento degli aspi per avvolgere le matasse di seta greggia era meccanico. Anche l'organizzazione della fabbrica era strutturata con molta attenzione: il reparto per l'accettazione dei bozzoli con la "pesa", l'impianto di essiccazione per far morire le crisalidi e impedire la "sfarfallatura"; gli spazi aerati per immagazzinare i bozzoli essiccati e conservarli per mesi o anche anni; il locale caldaia e il locale macchine; le sale per la monda e la cernita dei bozzoli; gli uffici del direttore e delle assistenti, la "sala della seta" per i controlli e la confezione delle matasse. Al centro, il grande salone di trattura, rivolto a Sud, con ampi finestroni per dare luce alle filatrici.

Se l'applicazione delle macchine a vapore nelle filande consentiva lavorazioni più meccanizzate e periodi di attività sempre più lunghi (precedentemente, infatti, il lavoro era concentrato da giugno ad ottobre), anche durante i mesi freddi, all'interno dei saloni di trattura si formavano fitte nebbie, le "fumane", che riducevano di molto la visibilità. In una giornata di lavoro evaporavano nell'aria da 2.000 a 3.000 litri d'acqua e questo pregiudicava in modo grave la precisione del lavoro delle filatrici (il filo di seta ha uno spessore tra i 15 e i 30 millesimi di millimetro).

Leone già nei mesi freddi del 1872 si trovò alle prese con una "fumana" impossibi-



THE SALZANO MILL FROM
INDUSTRIAL MANUFACTURE
TO CULTURAL PRODUCTION

The Romanin-Jacur silk mill, which worked from 1872 to 1952, was a plant for silk manufacturing which widely contributed to the economic and social development of Salzano and its neighbouring villages in the Venetian hinterland. After the plant was shut down, it was converted into a documentation center on silk and spinning, endowed with an expositive section and an archival section that gathers materials and documentation about selected subjects. At the same time the mill underwent a transformation from a place of silk spinning to a place of artistic production. The festival called FILLI, in co-operation with Echidna cultural association, has reached its eighth edition this year, restoring the mill's spirit of the place, namely documenting the community's self-consciousness.

IL LAVORO: 250 DONNE E 3 UOMINI

■ Quello della filanda era un lavoro di alta precisione: le filandine ricavano il prezioso filo di seta dipanandolo da quello straordinario gomito che è il bozzolo. Molte di loro hanno iniziato a lavorare da ragazze, quasi da bambine; la trafila delle mansioni era fissa, o almeno lo era per quelle che dimostravano una certa abilità e una buona produttività.

- Scopinatrici

Il primo lavoro che si presentava alle nuove assunte era quello della scopinatrice ("scoatèra, scoatina"): i bozzoli venivano immersi in bacinelle di acqua caldissima (65 °C) affinché la sostanza collante, la sericina, emessa dal baco per tenere unito il filo che compone il bozzolo, potesse ammorbidirsi e permettere così di individuare il capo del filo da svolgere. La scopinatrice, mediante un "cercabave" (una spazzola di saggina detta "scòca", da cui "scoatina") azionato meccanicamente, individuava il capofilo di più bozzoli, staccava il mazzo di fili aggrovigliato tra le setole, raccoglieva contemporaneamente i bozzoli aiutandosi con una specie di mestolo coi buchi e passava l'insieme alla filatrice che operava dalla parte opposta alla sua, ma sul medesimo banco. Va ricordato che la scopinatrice lavorava sempre in piedi e controllava più bacinelle contemporaneamente.

- Annodatrici

Secondo passo della trafila era quello dell'annodatrice ("ingropina"), che doveva annodare il filo di seta ogni volta che questo si spezzava; era un lavoro di un certo sollievo, perché non si era a contatto con l'acqua calda. Anche l'annodatrice era sempre in piedi e seguiva il lavoro di quattro filatrici.





La Villa padronale con la
retrostante Filanda Romanin-Jacur
Ufficio Cultura, Comune di Salzano



Centro di Documentazione sulla
Seta e la Filatura
Ufficio Cultura, Comune di Salzano



- Filatrici

La mansione della filatrice ("filandina", "fiandèra") era forse la più pesante, sia per l'attenzione che si doveva porre nel lavoro svolto, sia per l'acqua calda in cui si dovevano immergere le mani. Qual era il compito della filatrice? Uno solo, ma molto delicato e complesso: unire in un unico filo più bave (il prodotto naturale del baco) che prese singolarmente sarebbero state inutilizzabili perché troppo fragili. Poiché la bava inizialmente è più spessa e via

via si assottiglia verso la fine, la filatrice con grande abilità doveva unire più o meno bave in modo che il filo risultasse sempre uniforme e della stessa consistenza.

- Assistenti

Le più esperte diventavano assistenti del direttore della filanda e passavano a lavorare nella sala della seta ("cámara dea séda") dove controllavano che i filati non avessero difetti e riavvolgevano le matasse secondo gli ordinativi che giungevano da Milano. A Salzano le assistenti erano una decina.

- Altre mansioni

Coi residui dei bozzoli, cioè con la prima parte della bava di seta, troppo grossa per essere filata, le "estrusine" ricavano gli "estrosi", fasci di fibre che sarebbero stati poi impiegati per usi non tessili (ad esempio, corde per le navi).

Ancora più duro e mortificante, per la sporcizia e l'odore nauseante, era il lavoro delle "bigatine" che dovevano estrarre le crisalidi ("bigati") dai bozzoli non completamente dipanati. Le crisalidi venivano poi vendute o per alimentazione animale o per ricavarne grassi da saponificazione.

Se le donne che lavoravano in filanda erano circa 250, gli uomini erano solo 3:

- il direttore, braccio destro del proprietario, spesso ricordato dalle filandine come una persona severa;
 - il fuochista, che alimentava con il carbone una grande caldaia in grado di assicurare acqua calda alle bacinelle e fornire trazione meccanica per tutti gli impianti;
 - il macchinista, che provvedeva al buon funzionamento della caldaia e all'ordinaria manutenzione delle macchine.
- Per oltre un secolo, dunque, centinaia e centinaia di persone, soprattutto donne, hanno passato anni della loro esistenza nella filanda Romanin-Jacur di Salzano. Un cammino che ha lasciato tracce indelebili: basta parlare con chi vi



ha lavorato per comprendere quanta parte di sé, non solo ricordi e conoscenze, ma il modo di comportarsi e di rapportarsi con gli altri, sia marcato da quella esperienza.

Le fabbriche hanno comportato, per chi vi lavorava, una vita associata e nuova che mostrava altre possibilità oltre al clan patriarcale. Ma le filande per la seta, come tutte le manifatture di filati e tessuti dove la componente femminile era dominante, significarono molto di più. Per le donne furono l'inizio della liberazione da una dipendenza millenaria dai maschi della famiglia.

Va sottolineato ancora una volta il significato emblematico di questa filanda in cui si trovano intrecciate: storia sociale, economica e tecnica; produzione di ricchezza e invenzioni tecnologiche; storia di occupazioni militari e, purtroppo, persecuzioni razziali.

LA FILANDA OGGI

■ Negli ultimi anni, l'Amministrazione Comunale, grazie anche a specifici contributi della Comunità Europea, ha avviato e promosso una serie di iniziative, di interventi e di attività volti a recuperare e valorizzare questo complesso da un punto di vista strutturale, riportandolo contestualmente al centro dell'attenzione della cittadinanza e della vita sociale e culturale del paese. È stato attivato un "Centro di Documentazione sulla Seta e la Filatura" con una sezione museale e un fondo archivistico che raccoglie volumi, monografie, periodici, documenti, manoscritti, mappe, materiale multimediale in materia di filande, seta, bachicoltura, gelsicoltura e archeologia industriale (il repertorio è consultabile sul sito www.filandadisalzano.it).

Nel "brolo" retrostante la Filanda, con la consulenza e la collaborazione dell'Istituto di Zoologia Agraria di Pado-



Filatrici al lavoro

Da G. Pretto, *Vita col baco da seta*, Verona, 2001

Dimostrazione di filatura nel corso della Festa della Filanda, 2010

Ufficio Cultura, Comune di Salzano

BIBLIOGRAFIA

- A. Alberti (a cura di), *Leone, Emanuele e Michelangelo Romanin-Jacur. In memoriam*, Roma, 1930
- A. Celestini, *Il filo del racconto. Ascanio Celestini e le filandine di Salzano*, Salzano, 2006 (cd audio)
- F. Crippa, *Salzano: vita, morte e rinascita di una grande filanda*, in S. Nunziata (a cura di), *La Filanda Romanin-Jacur a Salzano*, Salzano, 2002
- F. Crippa (a cura di), *La seta della Serenissima*, Salzano, 2004
- S. Nunziata (a cura di), *La villa di Salzano*, Salzano, 1989
- A. Rigo (a cura di), *L'Archivio dell'Istituto Sperimentale di Zoologia Agraria - Sezione Specializzata per la Bachicoltura di Padova. Inventario 1871-1952*, Salzano, 2003